3342

LA SERVA BIZZARRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1805.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

FIRENZE 1805.
PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI
Con Approvazione

PERSONAGGI.

CHIARINA Serva scaltra, che governa la Casa di D. Apollonio, occulta Amante di Polidoro

Sig. Rosa Morandi.

DORIMENE gentil Donzella, uscita dal ritiro, parente in Casa di D. Apollonio, e segreta Amante di Polidoro

Sig. Vincenza D' Anna.

ORSOLINA sua Cameriera

Sig. Elisabetta Gucci.

D. MARZIANO Barbadoro, Uomo goffo, milantatore per aver fatto un viaggio in Olanda

Sig. Francesco Marchesi.

D. APOLLONIO suo fratello, Uomo credulo, ed ignorante, Amante di Chiarina ed obbligato con Dorimene

Sig. Francesco Lombardi.

MONSIEUR BARACCONE Maestro di Ballo, Amico di Polidoro

Sig. Domenico Paduini.

D. POLIDORO Giovane astuto, che ama Dorimene, e finge amor con Chiarina

Sig. Federigo Fedi.

La Scena rappresenta un delizioso Villaggio sopra Napoli.

La Musica è del Sig. Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Direttore dei Balli SIG. GASPERO RONZI, eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gaspero Ronzi sudd. Sig. Luigia Chiari.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Pietro Marchissi. Sig. Luigi Costa. Sig Luigi Montani.

Sig. M. Antonia Vittori, Sig. Rosa Montani.

Altro Grottesco

Sig. Giovanni Orlandi detto Brigola.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Carolina Chiari.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini. Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 20 *Figuranti*

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Glosset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte presso l' Alba.

Giardino con Cancello da un lato, e dall' altro una Loggia dell' Appartamento.

Dorimene, ed Orsolina sulla Loggia, poi Polidoro e Monsù Baraccone con Suonatori appresso, che vengono per il Cancello, indi D. Apollonio con veste da camera, con schioppo in mano e servi che lo seguono.

Ors. Già più in Ciel non v' è una stella,
Più l' amico non verrà.
Dor. Infelice ogni Donzella,
Che all' Amante a creder và.
Mon. Entra pur, che sei arrivato,
E in silenzio tutto stà.
D' un Amante appassionato
Premia amor la fedeltà.
Dor. Egli è desso certamente.
Ors. Vi ha osservata la parola.
Mon. Canta sù, che la figliola
A sentir di sopra stà.
Pol. Chiara luce del giorno alba serena
Trattieni il corso tuo pochi momenti,
Finchè ascolti colei, che mi dà pena
Le mie fiamme amorose, i miei lamenti.
Apo. Chiara ha detto, e Chiara ho inteso,
Per Chiarina dunque è il fatto,
Di color già tutto a un tratto
Un arresto ne vuò far.

Mon. Scappa via, che quello spara,
Che non posso camminar.
a 3 Reo destin, mia sorte avara,
Qual sorpresa è questa quà.
tira più volte, ma non fa fuoco
Apo. Ho sparato, o non sparato.
L' ho colpiti, o non colpiti;
Veggo i morti, ed i feriti
Che camminano di là.
a 5 Tal sconquasso maladetto
Non credea, che mai giungesse,
Già il martello del sospetto
L' alma mia battendo stà.

Polidoro, e Monsù si nascondono: Suonatori via per il cancello. Apollonio, Donne, e Servi nell' Appartamento.

Pol. Non sento più nessuno.
Mon. Sei tu D. Polidoro?
Pol. Maestro di ballo . . . *Mon.* Sei vivo?
Pol. Grazie alli Dei,
E alle brave mie gambe.
Mon. Ed io là sotto mi son celato,
Che non posso correre,
Ballai su tante tavole,
Ed or vedi non posso
Far nemmeno un sciassè; ma per lezione
Sò meglio di Lepicche.
Pol. Non avrai questo bisogno,
Se di Dorimene
Giungo ai Sponsali.
Mon. Sposatevela dunque.
Pol. Nò, che Apollonio
Vive innamoratissimo
Di Chiarina sua serva

Della quale Chiarina
Anch' io mi fingo amante
Per giungere ai miei fini. Egli ha in pensiero
Di ceder Dorimene al suo Germano
Don Marzian che in Olanda è stato un anno
E stà a momenti per venir. *Mon.* Ma intanto
Perchè non ce ne andiamo?
Troverémo poi modo
D' avvisar Dorimene, ora evitiamo
Il pericolo, e andiamocene subito,
Che devo dare più d' una lezione.
Pol. Sì, qui stiamo in periglio,
Amore appresso mi darà consiglio. *partono.*

SCENA II.

Camera

D. Apollonio Dorimene, e Orsolina.

Apo. Non mi state a seccar tutto il seccabile,
Voglio metter sossopra i Tribunali;
Ha d' andar nel processo la canzone,
E a far da Testimoni
Tu, e questa ti prepara,
Che la Canzone incominciò la Chiara.
Dor. A questo io non m' intrigo.
Ors. Non la fate
Tanto fiscale, che codesta Chiara,
Senza che tanto voi v' insuccherate,
Non è muso d' aver le serenate.
Apo. Sei muso tu?
Ma io non mi confondo,
Non si perda Chiarina, e caschi il Mondo. *par.*
Ors. L' avete inteso già,
Che poca voglia ha di sposarvi? *Dor.* Come
Non l' ho nemmeno io.
Ors. Dunque spiegatevi

Chiaramente, e con spirito;
Per il restante poi
Lasciatevi servir, son quì per voi.
„ Di Cameriera accorta
„ Sò bene agir la parte,
„ E sò l' astuzia, e l'arte
„ Che devesi adoprar.
„ Quel raggiretto a tempo,
„ A tempo quell' occhiata,
„ Il foglio, l' imbasciata
„ Sò quando devo usar.
„ Amanti lo sapete,
„ Se sorte aver volete,
„ Alle ragazze intorno,
„ Che il randevù del giorno,
„ L' imbroglio della sera
„ La sola Cameriera
„ Si può tutto aggiustar. *parte.*

Dor. Son certa che la vuopo:
Ma che bisbiglio sento per le camere:
esce un servo.
Che dici? è giunto già Don Marziano?
Di Apollonio il Germano?
Vò con volto giulivo
Il Fratello avvisar di questo arrivo. *par.*

SCENA III

D. Marziano in abito da viaggio, poi Chiarina.

Mar. Oh magnam Amsterdam,
Oh amabile Città!
Son poche le parole,
E argento in quantità.
Se dici a una zitella
Carina tu sei buona,
Carina tu sei bella,

E quella così fà. *facendo inchini.*
Se moro, e torno a nascere,
Olanda m' ha da pascere,
Sebben dovessi essere
Aringhe, e baccalà.

Chi. Ma chi è lei, che quì s'avanza,
Che di me par non si cura?
E chi è mai quella figura
Ch' entra in casa, ed io nol sò.

Mar. Chi sei tu che con quegl' occhi
Par che il cor tu mi trapani,
E i vapori oltramontani
Nel mio seno risvegliò.

Chi. Son la Serva, che conserva
Tutto in Casa, e tutto fò.

Mar. Ma che pezzo per sua Serva
Mio Fratello s' acchiappò!

Chi. Dica il nome, e stamattina
Cosa lei quì venne a far?

Mar. Son di casa, ed in Cucina
Se permette io bramo entrar.

Chi. Ma il suo nome?

Mar. Marziano.

Chi. Il Fratello del Germano.
Dunque fovvi riverenza.

Mar. Non occorre lei si stia.

Chi. Anzi un' altra abbi pazienza.

Mar. Basta ormai gioietta mia.

Chi. Ci vuol l'altra, e l'altra ancora.

Mar. E finiscila, che or, ora . . .

Chi. Abbia un pò di civiltà.

Mar. Basta via per carità.

Chi. (Ma che sciocco, ma che alocco,
Pian pianino già cascò.)

Mar. (Ma che pezzo per sua Serva
Mio fratello s' acchiappò.)
Chi. Ah mio caro Padroncino
Siete caro, siete bello,
Siete proprio un bocconcino,
Che di Zucchero assai n' ha.
Mar. Io vorrei farla mia Sposa
Ma convien far punto, e passa:
Questa Serva sì graziosa
Il cervel mi fà girar.
Chi. Voi mi sembrate proprio un Olandese.
Mar. Olanda certo. In Amsterdamme ho fatto
Il mio noviziato
Là fra il burro, fra il latte, ed il formaggio
Mi sono proprio fatto un Uomo saggio.
Chi. Avete fatto buon viaggio? *Mar.* Male!
In alto mar mi colse
Burrasca così forte
Che per non più soffrire il suo strapazzo
Mi ficcai col Vascel sotto un Palazzo.
Chi. Belle cose a sentir.
Mar. Come ti chiami? *Chi.* Chiara.
Mar. Senti Chiara
Se io volessi essere il tuo Sposo
Allor ti chiameresti
La Signora Chiarina, e se tu vuoi
Ne parlo a mio Fratello.
Chi. La staglierestè subito.
Mar. Come la staglierei?
Chi. Perchè anch' esso ha la stessa intenzione
Mar. Ma tu dovendo scegliere
Scegliti me piuttosto: io sono pieno
Di doppie, e ti voglio

Metter tant' oro addosso, e tante gioie
Che una Vetrina da Orefice parrai.
Guardami; e poi risolvi
E vedi un pò che sposo che averai.
Chi. (Se or non mi trovassi innamorata
Di Polidoro accetterei l'invito.)
Mar. Ci pensi? Che è cattivo Matrimonio?
Chi. Io vado, vien di quà D. Appollonio. *part.*

SCENA IV.

Appollonio, e detto.

Apo. Bene arrivato caro mio fratello
Io non, credevo affatto
Mai d' abbracciarti vivo. *s' abbracciano.*
Mar. Ed io affatto
Non mi credevo più di ritrovarti.
Apo. Senti. Vuò darti in Sposa Dorimene;
Io quand' ebbi quella malattia
Promisi al Ciel di prendermi in isposa
Una ragazza misera, e onorata
Ponendo la mia nascita in oblio.
Mar. Lo stesso voto ho fatto ancora io.
Per una gran burrasca, che m' assalse
Promisi, e giuro al Cielo ogni mattina
Una Serva levar dalla Cucina.
Apo. Una Serva?
Mar. Una Serva.
Apo. (Avesse mai
Veduta la Chiarina, e se ne fosse
Innamorato!) *tra se fremendo.*
Mar. (Freme già l' Amico.) *tra se*
Apo. (Chiamamola, e vediamo.
Che movimenti fà.)
Chiarina dove sei,

Chiarina dove stai?

SCENA V.

Chiarina , e detti.

Chi. Son quà, che comandate.
Apo. Portami la mia pappa.
Chi. Subito. *per andare.*
Mar. Signor, nò; vammi a pigliare
Butirro, e the. *Chi* Prontissima *come sop.*
Apo. La pappa io t' ho detto . .
Chi. La pappa avrete. *come sopra*
Mar. Adagio. Tutta pronta
Io ti veggo a servirlo. (ho già capito.)
Per il Burro, ed il Thè.
Dunque anderò da me. (Non c'impegnamo,
E il nostro foco ancor non discopriamo) *par.*

SCENA VI.

Chiarina , D. Apollonio.

Chi. Anderò per la pappa.
Apo. Eh nò. Ti arresta!
(Prendiamo i passi avanti!) Orsù mia cara
Mia bellissima Chiara , se tu vuoi,
Io tuo Sposo sarò. *Chi.* Mio Sposo? Voi?
Apol. Sì. Forse o cara ti sembra,
Che per te con l'età . . .
Chi. Voi siete troppo in là. *Apo.* Non dubitare,
Son rubizzo ancor. Del primo brìo
Tanto ancor me ne avanza
Che per le nozze ne averò abbastanza.
Vedrai, cara , vedrai
Quanto un dì mi amerai. Non v'è nel mondo
Un che al pari di me
Con maniera graziose, e ricercate
Abbia tutte le donne innamorate.

Sono stato giovanotto
E le donne a cento a cento
Ho saputo innamorare
Per me pazze le ragazze
Zittelline, vodovette,
Graziosine, e smorfiosette,
Alte basse, belle, e brutte
Deliravan tutte tutte;
Per potermi conquistar
Una vecchia di cent'anni
Fra la tosse, e i suoi malanni
Senza denti, ed aggrinzita
Così stavami a parlar,
Quell'occhietto ruba core
Ove amor formossi il nido,
Mio narciso, mio cupido
Voglia me per carità.
Ed io gonfio, e sempre altero
I lor vezzi con impero
Ho saputo disprezzar.
Ma quel crudele
Bendato amore
Or di catene
Mi stringe il core
Per te mia bella
Penar mi fà
Che in seno l'anima
Mancando và.
Ah che nel petto
Si accende un fuoco,
Sento una smania
che a poco a poco
D'amor frenetico
Mi renderà. *parte*

Chi. Stà fresco, se sì crede
Di avermi per consorte. Io Polidoro
Sola costante adoro. E se dovessi
Cangiar per caso i saldi affetti miei,
Piuttosto all'Olandese mi darei. *parte*

SCENA VII.

Giardino

Polidoro, indi *Dorimene*.

Pol. In traccia del mio bene
Qui furtivo ne vengo, ma pavento
D'incontrarmi in Chiariua, ma in tal caso,
Al solito, con lei fingerò affetto.
Dor. Polidoro diletto.
Pol. Idolo mio.
Libero alfin poss'io
Spiegarti il dolce ardore
La tenerezza . . . .
Dor. Oh Dio! Questo mio cuore,
Pur troppo è tutto tuo!
Pol. Pur troppo? Ah dunque
Increscе a te di amarmi?
Dor. Ah se tu fossi . . -
Ma pavento . . . .
Pol. E che mai ti turba o cara?
Dor. Spiegarlo ancor non vuò; ma nel mio seno
Del dubbio il più crudel provo il veleno.
Pol. Forse temi idol mio
Della mia fedeltà?
Vano è il sospetto:
Più cara agl'occhi miei esser mai non potresti
Di quel che in questo core.
Impresse un giorno il tuo ritratto amore.
Deh ritorna a questo seno
Della pace il bel sereno

Rendi omai la pace al cor.
Già mi scordo il mio dolore
Già più lieto sento il core
Più nel seno palpitar.
Sento in sen del cor la pace
Luci belle se vi piace
Consolar voi mi potete
Farmi appieno giubilar.

SCENA VIII.

Dorimene, indi Polidoro, e Chiarina.

Dor. Pur troppo io di sua fede
Ho ragion di temer! Talor lo vidi
Discorrer con Chiarina, e non sembrava
La lor conversazione indifferente.
Ma il mio timor per niente
Io li voglio svelar, finchè più certa
Dell'inganno non sia! che vedo? oh Dio!
Eccolo là con quella serva unito!
Erano dunque veri i miei sospetti!
Perfidi . . . ma prudenza. Adesso voglio
Celarmi, e chiarir poi tutto l'imbroglio *si ritira*

Chiar. Caro mio Polidoro
Per discorrere teco un pochettino
Ho rubato a gran stenti
Questi pochi momenti.

Pol Or maggiormente t'amo,
Perchè bizzarra molto, e bella sei.

Dor. Ecco avverati già i sospetti miei
Io dai Padroni adesso
Fo sorprenderli insieme,
E ne nasca il peggior nulla mi preme. *parte*

Pol. (Ne mai chi vuò cercando
Giungo a veder.) *cercando.*

Chi. Perchè fai tanti giri.

Noi dobbiamo parlare
Del nostro matrimonio
Pol. Sì parliamo.
(Che dura cosa è il fingere
Amor, con chi non s' ama .)
Chi. Io per tutt' oggi
Ne voglio uscir da questa briga.
Pol. Ed io
Sarò pronto a sposarti .
Chi. Senti come la stò pensando
Pol. Dì?

SCENA IX.

D. Appollonio, e D. Marziano dall'Apparamento. e detti .

Apo. (Sì che per l'alma
Di Caracalla, ella ci disse il vero.)
Mar. (Questi fanno all' amore .)
Apo. (Ah maledetta!)
Mar. Fratello, noi si tiene la torcetta.
Chi. Io farò oggi l' ultimo bottino
Per indi licenziarmi
E questa sera poi con te sposarmi.
Apo. (Non lo farai davvero
Tutto mi serrerò come conviene .)
M-r. Stà zitto, se vogliam sentirla bene *tra loro*
Pol. Sì, ma il bottin che fai, voglio che venga
In mano mia.
Chi. Sicuro
Già si sà, che la roba della moglie
E' del marito.
Pol Già .
Apol. (E noi godendo
Ci stiamo ore sì liete?)
Mar. La mia fronte stà entrando in Ariete)

Chi. (Ohime! ambi i Padroni *vedendoli*
Ascoltandoci stanno. Ah ci son data!
Se non riparo, son precipitata.)
Pol. Che turbata ti sei?
Chi. E veramente
Mi vuoi per sposa?
Pol. Io sì.
Chi. Ed il bottino
In tue mani lo vuoi?
Pol. Lo voglio certo.
Chi. E vuoi, ch'io vada fuori
Di questa Casa?
Pol. Oggi certamente
Chi. Ah birbo, indegno, ingrato uomo da niente.
Da qui sfratta malandrino
Di tentarmi avresti ardire?
Con te finsi per scoprire
Le tue trame, e falsità.
A me parli di bottino?
A me dici di rubbare?
Io con te di quà scappare!
Che ti pare, che ti pare?
Son fedele ai miei Padroni;
Dentro quà voglio morire;
Ti farò per tanto ardire
Traditor ben gastigar.
Pol. Ma Chiarina cosa sento
Onde in te tal cangiamento?
Ap. Taci pur va' là birbone.
Mar. Non parlar tu mascalzone.
Apo. Che di pugni ti fracasso.
Mas. Che quel capo affè ti scasso
Apo. L'innocenza subornasti
Mar. Il candor contaminasti

Chi. Tu rubbarmi, e poi fuggire?
Che ti pare che ti pare?
Mar. Sottoscritto avevi il foglio
a 2. Sei l'onor del Campidoglio *a Chi.*
Delle serve l'Eroina
Tu chiamarti poi Chiarina
Lo splendor di questa età.
Pol. Ma Signor sentite il fatto.
Chi. Stà un pò zitto impertinente.
Pol. Ma Signor . . . *a Apo.*
Apo. Non sento affatto.
Pol. Ma Signor. *a Mar.*
Mar. Non dir più niente.
Pol. Tu mi fai sì brutta cera. *a Chi.*
Chi. Sei un ladro da galera.
Pol. Donna ingrata donna indegna
Và t'aborro, e ti detesto.
Tradimento eguale a questo
Nò nel Mondo non si dà.
Chi. A me questo! Oh Ciel, che pena
Ai Padroni son fedele.
a 2. E' fedele
Chi. Io di questo non so nulla,
a 2. Non sa nulla.
Ahi che a piangere mi vien
Ahi che smania al cor mi stà.
a 2. Ahi che piange il caro bene
Piango anch' io per verità.
a 4. Agitato in tante pene
Dove mai si vidde un core
Sento il sangue nelle vene
Come un foco già balzar. *partono*

SCENA X.

Camera.

Orsolina, Dorimene, Apollonio, e Marziano.

Ors. Avete fatto male, e perdonatemi
Vi ama D. Polidoro, e colla serva
Forse volea scherzar.
Dor. La gelosia
Mi spronò alla vendetta
Errai lo sò, ma quella serva indegna
Certo di Casa ne sarà mandata.
Ors. L'avranno anche cred' io ben bastonata.
Ap. Gran Femmina!
Mar. Gran Femmina!

SCENA XI.

Chiarina, poi Monsù con biglietto, e detti.

Chi. Non sò come ho da fare
Sapere a Polidoro, ch'io per arte
Dovetti far quella sortita.)
Apo. Chiara a che pensi? *Chi.* Penso
Che l'innocenza mia è mal veduta
In questa casa.
Apo. Oibò la tua innocenza
Si vede anche da un cieco.
Mar. Non dubitar, che Marziano è teco.
Dor. Che ti pare? *ad Ors.*
Ors. (Pazienza) *Mon.* Padroni miei. *Mar.* Chi è lei?
Mon. Son Maestro di gambe, conosciuto
Per tutta l'Europa; ed in ogni cantone
Chi è si sà Monsieur Baraccone.
Chi. (Ohimè! un altro imbroglio
Per me!) *Apo.* Ben che comanda
Il Sior Maestro di Ballo! *Mon.* Il viglietto
Vi dice il tutto. *Mar.* Che sarà?
Apo. Vediamo *legge.*

Il credito, che daste alle mensogne
Della Serva poc'anzi nel Giardino
Offese l'onestà d'un Cavaliere,
Il quale vuole sodisfazione,
Per cui in strada adesso
L'uno, o l'altro fratello
E sia subito a far seco un duello.
Ben, che faremo? S'ha d'andare? *a Mar.*

Mar. Eh vacci.

Apo. Io jeri al braccio sangue mi cavai

Mar. Io pure ho un romatismo, e non lo posso
Movere affatto, affatto.

Chi. Ma che scusa da matto!
E impunita volete
Lasciar la sua insolenza?
Egli offende anche me nel suo biglietto.
Se segno vedo in voi di codardia
Non vi vorrò più bene in vita mia.

Mar. E' lesto... và. mi piglia
La Spada di misura...
Viva il valore. Degno
Di tè fra poco ritornar quì spero.
(Io mi moro di subito da vero!)

Chi. Cos'è? andate, venite.
Spaccate, fate, e dite.
E quando un forte spadaccin vi credo
Allora in volto impallidirvi vedo

Mar. Dirò... dirò... carina,
Impallidisco, è vero,
Ma gli esca dal pensiero
Che questo sia timor:
Timore? No da vero;
E' un poco di paura...
Paurà... sa di che?

Di uccider quel meschino,
Quel pover babbuino,
Che in ver mi fà pietà.
Ne ho visti a piedi miei
Prostrati a mille a mille;
Poi senta. Io son l'Achille
Di questa nostra età.
In Spagna al Prado un giorno
Seguivo una donzella,
Che avea la gamba bella,
E piccolino il piè.
S'accosta un ganimede,
E a me con molto impero
Mi disse, Cavaliere.
„ Que Diablos mira ustè?
Guardavo quel piedino
Ch'è tanto galantino.
„ El piè de aquella dama
„ Sepa senor que es mio,
„ Y no se ha de mirar.
Non s'ha a guardare un piede?
Io ridi, e quello sbuffa.
S'attacca la baruffa
Pif paffe, due stoccate.
Già morto se ne stà.
Ne creda che la zuffa
Si terminasse quà.
Per vendicar l'estinto
Mi sfidan due fratelli
Pif paffe, e ancora quelli
Te li distesi là.
Poi venne il suo cognato
Pif paffe, egli è infilato.
Mi assale il cameriere...

Più buchi d'un paniere.
Lacchè coi cacciatori,
Cocchieri, e Servitori
Pif paffe, tutti morti.
E fin di stalla il mozzo
Lo trapassai nel gozzo
Che non parlò mai più.
Quei poveri ammazzati
Fur trenta ben contati.
Guardate se può farmi
Quel viso di scimmiotto
Tremare, impallidir.
(Ahime, col labro mio
Il cuor non è d' accordo
E fa tuppe-te-ta,)
L' infilzo come un tordo,
E ve lo porto quà. *parte.*

Dor. Maestro di ballo a Polidoro dite *piano a Mon.*
Da mia parte che non faccia il duello
In periglio non voglio,
Che si esponga un parente, e l' Idol mio.
Mon. (Lasciate fare a me, che ci pens'io) *par.*

SCENA XII.

Chiarina, Apollonio, poi Marziano.

Chi. (Meschina me! in quanti
Inviluppi mi veggo.) *Apo.* E' necessaria
La mia persona là per metter pace.
Mio fratello qnant' è grosso tanto è asino:
E quel malandrinetto
Che forse i colpi suoi meglio bilancia
Le potria ricamar bene la pancia.
Chi. Sì andate, fate bene
Anche un timor mi viene
Per il vostro germano.

Apo. Vado. Ma torna già D. Marziano.
Mar. E' fatto. *Chi.* Oh Ciel ch' è morto?
Apo. L'hai ucciso? *Mar.* Son io il vincitore
Mi ha veduto, ed a correre si è messo
Verso me a tutto passo. Io che sapeva
Correre più di lui
Indietro son tornato,
E in tal guisa il duello è terminato.
Chi. Respiro. *Apo.* Meglio, meglio
Tra le burrasche il meglio è entrare in Porto.
Mar. Si ma, se l'ammazzavo esso era morto,
Orsù Chiara mi devi
Or voler bene, come m' hai promesso,
E darmi la tua mano.
Apo. Anzi a me devi
Stenderla sul momento. *Chi.* Piano piano
Signori miei (franchezza qui ci vuole
Per uscir dall'imbroglio) Pretendete
Comandare al mio cuor? Si vuol ch' io scelga
Lo Sposo sul momento? Ancor decisa
Non son di maritarmi. Ecco sul volto
Mi vengono i rossori... E poi... non sono
Quì schiava onde obbligarmi
Subito a questa scelta. E voi sappiate
Che appena l' alma mia
Conosce ancor ciò che l' amor si sia.
Non albergo in petto amore
Ma sensibile è il mio core
E son grata a chi mi spiega
Dolci sensi di bontà.
Al puntiglio mi mettete
Mi sforzate ad una cosa...
Mi fò rossa, e vergognosa...
Un ardor che non comprendo

Un desio che non intendo,
Questo cor frenar non sà.
Già nessuno mi comanda
E ci voglio un pò pensar.
Quale incognito diletto
Mi fa l' alma in sen brillar! *partono*

SCENA XIII.

Giardino.

Polidoro, Baraccone.

Bar. Lode al Ciel il duello
E' terminato in fuga. *Pol.* Quel codardo
S' involò al mio furor: Ma caro Amico
Bisogna che un momento
Io quì solo mi aggiri...
Bar. In altra parte
Io dunque ne anderò. *Pol.* Sì. Ma lontano
Tanto non devi andare; e se vorrò
Un soccorso da te, ti chiamerò. *p. per div. par.*

SCENA XIV.

Chiarina sola.

Chi. Mi è riuscito alla fine
Di dire a Polidor dalla finestra
Che per essermi accorta
Dei Padron, che ci stavano ascoltando,
Usai quell' arte, ed ei si è persuaso.
Mi ha promesso in Giardino
Venire a ritrovarmi il mio carino
Col mio maggior diletto
Girando per quest' alberi l' aspetto. *par.*

SCENA XV.

D. Marziano, poi D. Appollonia

Mar. Zitto, che passeggiare
Ho veduto Chiarina nel Giardino
Mio Fratello ho lasciato ora leggendo,

E posso fare colla mia diletta
Senza soggezion la mezzoretta.
Eccola. *Apo* Dove, dove?
Mar. (Ah son scoperto.)
Niente. Andava cogliendo due ranucoli,
Orsù giacchè ci siamo
Fratel frà noi parliamoci una volta
Chiaro, e lampante.
Apo. Son quà come vuoi.
Una volta sì sì fratello caro
Parliamoci fra noi lampante, e chiaro.
Dorimene ha un viso tondo
Occhio biondo, e ciglio nero
E con te da lei ne spero
Germoglietti in quantità.
Mar. Dorimene te l'ho detto
Non la voglio non mi piace,
Per Chiarina sento affetto,
E sol quella vuò sposar.
Apo. Dorimene sì che è Donna
Mar. Anzi femmina la credo.
Apo. E' di carne, e in beltà cresce
Mar. E chi dice che sia pesce
Apo. (Che volpone!)
Mar. (Che furbone)
Apo. Sarà buona per tua sposa
E con lei ti puoi accoppiar.
Mar. Questa appunto è quella cosa
Ch'affatt'io non voglio far.
Apo. Senza moglie morirai.
Mar. Sarò Sposo a tuo dispetto.
Apo. Ma chi vuoi tu non avrai.
Mar. Del mio amabile germano
Pian pianino nella mano

Una torcia io pianterò.

Apo. Veh, che burlo, io mi protesto.

Mar. Per pazzia ti dissi questo.

a 2 Or torniamo in buona pace
Faccia ognun quel che gli piace
La discordia vada in bando
E pensiamo a giubilar.

Apo. Se lo crede il forsennato
Ma giocar con me dovrà.)

Mar. (Crede avermi già burlato
Ma ripicco non mi fa.) *partono per il Giardino.*

SCENA XVI.

Chiarina, poi D. Mar., e D. Apol. che tornano in disparte.

Chi. Lungi dal bene,
Che tanto adoro
Non ho ristoro
Pace non ho,

a 2 Che incanto è questo
Dove son io
Più il capo mio
Trovar non sò.

Chi. Deh vieni amato bene
Non farmi più penar
Finiscano le pene.
Che amor provar mi fa.

a 2 (Io son l'amato bene
A me cercando và.)

Chi. Che vedo! voi quì siete?
Che abbiamo novità?
(All'arte.) Due Pastori
Si rubbano Signori
L'agrumi del Giardino

Andateli a cercar.

a 2 Cospetto andiamo, andiamo
Li vuò ben disossar. *partono*

Chi. Così, col ben, che adoro
Col caro Polidoro,
Che quì a momenti aspetto
Potrò ben ragionar.

SCENA XVII.

Polidoro, e detta, poi Dorimene, indi D. Marziano in disparte.

Pol. Quel bel visin gentile
Dove s'asconde? oimè!
Un fior del vago Aprile
Simile a lei non è.

Chi. Son quà, son quà mio bene
L'Idolo tuo quì stà.

Pol. (Io bramo Dorimene,
E questa trovo quà)

Dor. (Che veggo avverso fato
Quel traditor m'inganna
Di me già si scordò.

Mar. (Pastor non ho trovato
Ma questi insieme uniti
Che cosa stanno a far.)

Chi. Carin quanto sei bello.

Pol. Tu bella fosti, e sei

Dor. (Ah che li sdegni miei
Più trattener non sò.

Mar. (Evviva lui, e lei
Che ben m'infinocchiò.)

a 2. Degli occhi il tuo splendore
Per consolarmi il core
Amor par che le formò.)

Dor. Traditore ingrato amante

Ingannarmi a quest' eccesso.

Mar. Quà correte tutti adesso.
Che c'è imbroglio nel Giardino

SCENA XVIII.

Apol. Orsol. Monsù Baraccone, e Servi.

Apo. Cosa fù? *Ors.* Perchè gridate?
Mar. Questa quà . . . quel malandrino
Mi han burlato come un ciuccio.
Ors. Voi che dite? *Apo.* Cosa sento!
Chi. No Signore è un impostura.
Pol. Forse lei se lo figura.
Mon. Certo un granchio lei pigliò.
Chi. Ma sentite, ma tacete,
Che ora il tutto vi dirò.
a 3. Sì sentiamo, non parliamo
Di' tu il fatto come andò.
Chi. Questo malandrinissimo
Entrar vidi sbuffando
E andava posteggiando
A voi per ammazzar.
Io me l'accarezzava
Per voi poter salvar.
Se questo fù un delitto
Battetemi ammazzatemi,
Che soffro, e mi stò zitta,
E tutto ben mi stà.
Mar. Oh Serva arcibonissima!
Apol. Oh che innocenza massima!
a 4. Vedete, che v'inganna.
a 2. Oibò, che non c'inganna.
a 4 Ell' è una Donna pessima.
a 2. Oibò, che non è pessima.
Chi. Sfogate, maltrattatemi
Che tutto ben mi stà.

Tutti La mia mente si confonde
Mi stà sorda a mormorar
Come barca in mezzo all'onde
Stà coi venti a contrastar.
Or mi dice, ed or risponde,
Che sarà, che non sarà!
Che voragini profonde
Chi soccorso oh Dio mi dà.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Polidoro, Orsolina, e M. Baraccone.

Pol. SI' puoi dir francamente a Dorimene,
Che non dubiti punto
Della mia fedeltà.
Ors. Non sò, se il crederà.
Che la Chiarina scritto gli ha un biglietto
Dove scusa gli chiede dell' imbroglio
Che nel Giardin gli fece,
E gli dice di più, che questa sera
Vuò far bottin di gioje, e di contanti,
E con esso scappar. *Pol.* L' astuta fante.
Crede ch'io l' ami, ed io di lei più astuto
Fingo di amarla, acciò venga in mia mano
Il bel ricco bottin. Con Dorimene
Così verremo a patto
Coi due Germani, e il Matrimonio è fatto.
Mon. Ti sei capacitata? Ora a che pensi?

Ors. Penso all'asinità di alcune donne
Che perdute le vedi
Con questi indebitati Ganimedi.
Mon. Circa i debiti, io mai ci penso, e Amore
Fò che non venga a disturbarmi il core.
Vivo sereni, e lieti
Godendo i giorni miei,
D' amor gli affanni rei
Non ho provato ancor.
Se qualche Signorina
Pretende innamorarmi,
Mostro di appassionarmi,
Giuro un eterno ardor.
Ma in cuor tutte le sprezzo,
Sien belle, sieno brutte,
E poi le mando tutte
Con altri a far l' amor. *parte*

SCENA II.

Polidoro, Orsolina.

Pol. Ajutami Orsolina . . .
Ors. Adesso vado
A cercar Dorimene, e a voi l'invio
Ma son certa, vedrete,
Che l' ira sua calmar voi non potrete. *parte*

SCENA III.

Polidoro, indi Dorimene.

Pol. Se non si acquieta adesso,
Pazienza ci vorrà, ma il fatto poi,
Presto li proverà, che con Chiarina
Per forza io fingo amor.
Dor. Da me che vuoi?
Vuoi dir nuove menzogne.
Pol. Idolo mio

Io della mia innocenza
Persuaderti vorrei. Vorrei spiegarti . . .
Dor. Per Chiarina l'amor. *ironica.*
Pol. Nò troppo sei
Dal ver lontana. Aborro appien colei
Solo a questo mio cor cara tu sei.
Dor. Solito stile è questo
Dei bugiardi Amatori. Io son sicura
Che a gioco prendi i miei più duri affanni,
E mi predice il cor
Che un mancator tu sei, che tu m'inganni.
Pol. Nò mancator, non sono
Vedilo agl'occhi miei
L'Idolo mio tu sei
Non dubitar di me.
Dor. Barbaro, nel sembiante
Ti leggo il tradimento;
E qual sarà tormento,
Se questo mio non è.
Pol. Fidati a chi t'adora.
Dor. Osi insultarmi ancora?
a 2 E merita il mio affetto
Questa crudel mercè?
Ah che non ha il mio core
a 2. Calma riposo, in petto
Quanto ha di pene amore
Tutte le sento in me. *partono.*

SCENA IV.

Servi che pongono due Candellieri su di un Tavolino, poi Chiarina con filo in mano, che và fuori della stanza.

Chiar. Ora è tempo di fare
Ciò che col Ballerino ho concertato.

Questo filo, che va fin nella strada,
si lega il filo al dito
Allora che tirare sentirò
Dal caro Polidoro,
Lo tirerò ancor' io, per darli il segno
Che sono ora i Padroni fuor di Casa;
E che sù può venire
Per poter col Bottin meco fuggire;
Ma sediamo un momento
Su gl' occhi, oh Dio mi sento
siede, e si appoggia al Tavolino.
Un insolito peso. Almen di pene
Venga a togliermi presto il caro bene.

SCENA V.

D. Marziano, D. Apollonio, e detta addormentata

Mar. Oh son tutto sudato.
Apol. Si è camminato bene.
Mar. Ma questa quà, che fa? *vedendo Chiarina.*
Apol. La poveretta
Dorme, stracca sarà.
Ma vè! che filo è questo
Che attaccato ha nel dito?
Mar. Non mi piace,
Questa cosa o Fratel.
Apol. Cattera! un filo
Che va sino alla Porta.
Mar. Oimè! Filo, via filo fà matassa
Apo Un cattivo sospetto già mi viene.
Io penso a male.
Mar. Ed io non penso a bene.
Apo. Orsù farò così; nel dito mio
Il filo legarò,
E il fin di quest'imbroglio aspetterò.
Mar. Ed io frattanto in mano

Mi prendo uno staffile
Per darne più di mille a chi si spettano
Apo. Zitto, sento tirarmi... e un altra volta
Tiro anch'io . . , un Uomo s'appressa .
Mar. Và fà, ch'io mi nascondo.
Apo. Ah che fatta me l'ha la bricconaccia!
Mar. Ah che la gelosia l'alma mi straccia!

SCENA VI.

Polidoro intabarrato , che viene , e detti.

Pol. Chiarina... (oimè!) *Apo. li và addosso.*
Apo. Chiarone
Ci stà quà , e non Chiarina.
Mar. Non nascondere
La faccia vò conoscerti birbante *addosso a Pol.*
Pol. Scappo di là. *fugge.*
Apo. Si assalga.
Mar. Seguitiamolo .
Chi. Che sono questi gridi! *svegliandosi.*
(Misera me!)
Apo. Adesso
Faremo i Conti. *a Chiar.*
Mar. Ora ci vedremo.
Apo. Anima enorme .
Mar. Donna furibonda.
Apo. Ma seguitiamo colui pria, s'asconda.
corrono dietro a Polidoro.
Chi. Ah son scoperta
Misera me! Or quale espediente
Piglierò in cosi subito accidente?

SCENA VII.

Monsù dalla via del Giardino , e detta.

Mon. Eh . . . eh . . , è salito?
Chi. Oh in tempo
Siedi tu quà. *lo fa sedere alla sua sedia .*

Mon. E se son visto.
Chi. Adesso
Ecco che smorzo i lumi *smorza i lumi*
Or vado dentro a prendere il bottino
E ce ne scenderem per il Giardino. *parte*
Mon Oh bella in ver! che burla
Faremo a questi sciocchi . . , Ma che sento
Un calpestio . . . .

SCENA VIII.

Apollonio, Marziano, e detto.

Apo. Non l'abbiamo raggiunto . . .
Ma sopra di costei
Vuò sfogar l'ira mia.
Mar. Tutte ha smorzate
Quì le candele per celar l'indegna
Così all' oscuro i vituperi suoi.
Apo. Non sappiam se ci sta.
Mon. Son due, che parlano
Ma non sento, che dicono
Buono, che stò all'oscuro. Oimè mi toccano!
Apo. Eccola dagli forte.
Mar. Ah temeraria
Tien piglia queste, e impara.
Apo. Sappiam tutti, che ha fatto la briccona
Pensasti ben femmina nulla buona. *parte.*
Mon. Come! a me questo.
Meglio è fuggir per non aver il resto.

SCENA IX.

Chiarina. e Servi con lumi.

Chi. Illuminate tutto.
Io quì torno a seder tranquillamente
Nel vedermi i Padron quando verranno
Come due Alocchi rimaner dovranno
Siede alla stessa sedia, i servi accesi i lumi partono

SCENA X.

D. Apollonio, D. Marziano, Dorimene, Orsolina, indi Polidoro, e detta.

Mar. Dico, avete chiamato
Gente per le finestre?
Apo. Che salga tutto il Mondo.
Pol. Signori, a che chiamar tutti di strada?
Vi ho inteso, e son salito.
Apo. Oh sì, sì ti ci voglio.
Mar. Vediti il fatto tuo.
Dor. Ma voi, che dite?
Ors. Ella stà lì a seder lieta, e brillante.
Mar. Eh non è dessa.
Ors. Come non è dessa?
Apo. E le gran staffilate?
Mar. Come è il fatto?
Apo. Io stordito ne resto.
Mar. Io stupefatto.
Chi. Miei Padron, che cosa avete,
A che tanto mi guardate,
Par che un altra in me vedete,
Che vuol dir tal novità?
Apo. Tu davver la bastonasti?
Mar. Io ben, ben la bastonai.
Apo. Ma nel darle t' ingannasti?
Mar. Nò fratel non m' ingannai.
Apo. Lividura non vegg' io.
Mar. E che sò fratello mio.
Apo Questo fatto come và?
Mar. Io stordito sono già.
Dor. Ma Signori, a che chiamaste,
A che far quel gran fracasso?
Io quì sù venni da basso,
Il perchè, per appurar.

Ap. Ma. E' letargo, è sonno, è incanto!
Cosa sia non sò pensar.
a 4. L'uno, e l'altro, io veggo intanto,
Che stà presso a delirar.
Apo. Su Chiarina ascolta me.
Chi. Sono pronta, eccomi quà.
Apo. Tu non stavi quì all'oscuro?
Chi. All' oscuro mai son stata.
Mar. Tu qual filo avevi al dito?
Chi. Di qual filo mi parlate?
Mar. *a* 2 O il mio capo non è capo,
Apo. O che il vero il ver non è.
a 4 Il buon vino ha fatto effetto.
Mar. *Apo.* *a* 2 Ubriaco dunque io sono?
a 4 Certo, certo andate a letto.
Mar. *Apo.* *a* 2 Io del fatto vi ragiono.
a 4 Il buon vino ha fatto effetto.
Mar. *Apo.* *a* 2 Or m' avvampo di furore,
Or vo' tutti subissar.
a 4 Egli è il barbaro liquore,
Che v' induce a delirar.
Mar. *Apo.* *a* 2 Sono in mar, non veggo sponde,
Mi confonde il mio periglio,
Veggo tutto in gran scompiglio.
E stordito sono già.
L' uno e l' altro si confonde,
L' altro, e l' un non ha consiglio.
a 4 Quel fracasso, e quel bisbiglio
E' uno spasso in verità.

partono tutti, fuorchè Polidoro.

SCENA XI.

Monsù Baraccone, e Polidoro.

Mon. Polidor?

Pol. Maestro?

Mon. Sai, che m' hanno ben bene bastonato?

Pol. Eh questo non è niente, ascolta. Ad Apol-
(lonio
Svelai tutti i raggiri,
Il bottino, la fuga,
Che meco volea far la sua Chiarina,
Egli capacitato
Diede ordine a Marzian di licenziarla.
Così di sua perfidia
Quella femina vil
Sarà punita.

Mon. Amico, il vizio mai
Ha fatto buona fine.
Metti giudizio, e quando vedi femmine,
O ne senti la voce,
Statti lontano, perchè il sole coce. *parte.*

SCENA XII.

D. Marziano, poi Chiarina.

Mar. Oh che Mondo! chi mai poteva credere
In Chiarina malizia, e falsitade.
Tutti i Servi di casa, e Polidoro
Han confermato i tradimenti suoi.
Mio Fratello l' ha già licenziata
Or sfrattarla di quà pensar conviene
Sì, si così farò . . . Ma quà sen viene.

Chi. (Arti fine donnesche
Assistetemi voi.)
Don Marziano?

Mar. Che vuoi femmina rea?
Parti da questa casa.

Chi. E dove adesso
Andrò di notte, sola abbandonata?
Mar. Va' . . . va' . . . dove tu credi.
Chi. Lasciatemi quì star, più non vedrei
Poi voi, che tanto adoro,
E da che vi ho veduto, oh quanto, quanto
Si hanno quest'occhi miei versato pianto.
Mar. Pianto ... (Piango ancor'io.) Finto è quel pianto
Chi. Che non fingo, ben mio
In breve ora ti provo. *con tenerezza.*
Mar. (Sdegni miei dove siete, io non vi trovo.
con enfasi.
E dov'è questa prova?
Chi. Eccola. *porge la mano.*
Mar. Quà.
Ma me la dai davvero?
Chi. Sì caro. Io son tua Sposa.
Mar. Oh che contento!
Chi. Andiamo. E ormai si scordi ogni tormento. *par.*

SCENA XIII.

D. Apollonio, poi Orsolina, indi Monsù.

Apo. Indegna! Ma a quest' ora da Marziano
Già scacciata sarà fuori di casa.
Ors. Signore, il suo Germano
Con quella buona pelle di Chiarina,
Ora si son sposati.
Apo. Ah malandrini!
Farò . . . dirò cospetto . . .
A Dorimene intanto
Vuò dar la man di Sposo.
Mon. V' ingannate.
Vi dico in brevi detti ora la cosa
Di Polidoro, Dorimene è Sposa.
Apo. Confuso sbalordito

Non sò cosa mi fare
Mi sembra stare in mare
C ll'onde a contrastar.

SCENA ULTIMA.

Dorimene, Polidoro, poi Chiarina, Marziano, e detti.

Dor. Signor con Polidoro
Sposata già mi sono
E a voi rilascio in dono
Mezza l' eredità.

Apo. Voi dunque?

Dor. Contentatevi
Lasciate il male umore
Per forza, o per amore
Già lo dovete far.

Apo. Ah sorte malandrina
Stordito sono già.

Ors. Marziano con Chiarina
Sen vengono di quà.

Chi. Signore vengo a dirvi
Che Sposi già noi siamo,
E allegri star vogliamo
Senza difficoltà.

Mar. Finisca il male umore
Su via non v' alterate
Chiarina vi scordate
E in pace si starà

Apo. Venirmi anche a deridere,
Ma questa è una insolenza.

a 6 Abbiateci pazienza
Che questo ben vi stà,

Apo. Ma finitela in buon ora
Deh non state ad inquietarmi
Terminate di seccarmi

So ben' io quel che farò.
Dor. Dunque dite...
Mar. Risolvete...
Chi. Via parlate...
Apo. Vi perdono.
a 6 Ah! che un uomo così buono
Nò nel mondo non si dà.
Tutti Non si pensi più al passato,
Quel che è stato, stato sia,
Ed in buona compagnia
Sempre lieti si starà.

Fine.

IL BALLO HA PER TITOLO

OTHOCARO

RE DI POLLONIA.